

INNAMORARSI

L'incontro tra un uomo e una donna apre un universo di valori dal quale tutta la loro vita può ricevere significato

«**C**he ha il tuo diletto di diverso da un altro?», chiedeva il coro alla sposa del "Cantico".

«È riconoscibile fra mille e mille» ella rispondeva: perché gli innamorati si scorgono nella folla e ai loro occhi l'amato è diverso; per tutti gli altri invece, è uno dei tanti.

Ma hanno ragione gli innamorati, che sono accesi da un più acuto senso della realtà: se ogni uomo non fosse profondamente diverso da ogni altro, non avrebbe avuto alcun motivo la sua comparsa sulla terra. Ma quel motivo c'è, è nel cuore della sua donna.

Allora, se un uomo c'è, se è qui, vuol dire che nessuno è come lui.

L'ipotesi

«Una mia amica aveva deciso di non sposarsi — mi racconta Angela Pozzi —: confrontavo la mia vita con la sua e pensavo che a me invece sarebbe mancato qualcosa, che non sarei riuscita a vivere con pienezza senza matrimonio. Ma con i ragazzi che avevo incontrato e frequentavo non mi era mai venuto in mente di sposarmi. Arriva Nedo e io avrei voluto sposarlo il giorno dopo; eppure lui era molto diverso dagli altri e lo vedevo anche diverso da me, nei gusti, nelle idee: ma era "lui"».

«Quando ho incontrato Angela — replica Nedo — ero in un periodo di burrasca; avevo perso la fede, avevo solo, dentro, come tanti giovani ce l'hanno, un ideale di bellezza da cercare ed esprimere nell'arte o in altri modi. Questo fatto era l'unico importante in una condizione di totale confusione. Anche dal punto di vista morale, non c'erano certezze. Io sono passato da uno stato nel quale mi limitavo a coltivare dentro di me degli ideali, dei sogni, ad uno stato in cui questa mia vita ha dovuto misurarsi con la realtà, per il fatto di essere innamorato e di dover pensare, ad un certo punto, a vivere insieme, a sposarci.

«Credo che il nostro amore non avesse un altro sbocco, un'altra soluzione. Tu senti quando hai dei rapporti con una persona, se dura o non dura; io, con Angela, non vedevo la fine della storia: voleva dire, per me e anche per lei, che questa cosa ci legava, che era definitiva».

Nedo e Angela sono sposati ormai da 25 anni e, come gli altri sposi che intervengono più avanti, sono ancora innamorati. Li considero degli esperti, come quegli scienziati che, parti-

ti da una ipotesi iniziale, ci lavorano sopra per tutta una vita confrontandola con molte altre e arrivando infine a stabilire delle certezze. Questi sposi, partiti dall'ipotesi iniziale del loro innamoramento, l'hanno verificato giorno dopo giorno, attraverso i percorsi e le prove che il loro amore ha affrontato. Esistono pochi "libri scritti" sull'innamoramento; ho trovato invece molti libri vissuti e li ho presi sul serio, trattando gli sposi come "professori" nel loro campo.

Il racconto di Angela e Nedo, ad esempio, scialza fin dalle prime battute un errato luogo comune, che ritiene l'innamoramento una evasione dalla realtà: quando uno si innamora, sappiamo per esperienza, perde il proprio equilibrio abituale, vede nell'amato il centro delle proprie esperienze e per questo vive "fuori di sé", totalmente proteso verso l'altro; comunemente però, si pensa che questo stato sia una evasione dalla realtà, con la quale l'innamoramento riprenderebbe contatto solo dopo, quando "gli passa". Nedo invece dice proprio il contrario, cioè che innamorarsi vuol dire entrare nella realtà: «In effetti io non ero nella realtà prima, quando stavo chiuso in me stesso: l'innamoramento mi ha aperto, mi ha spinto a confrontarmi con le cose concrete, perché comportava degli impegni. Ma la realtà più grande che esso ha portato è stata quella della donna che amavo. L'innamoramento è stato per me, come per lei, l'ingresso in una terra sconosciuta e ci ha condotto su strade che non avremmo mai pensato».

Antichi amori

Francesco Alberoni, nella sua analisi sociologica dell'innamoramento, sostiene che nella storia, nella vita sociale, prendono vita dei fenomeni particolari che mutano radicalmente le relazioni fra uomini, e la stessa qualità della vita e dell'esperienza ne risulta trasfigurata: si tratta — secondo Alberoni — dei movimenti collettivi, con i quali nascono religioni come il cristianesimo e l'islam, ma anche movimenti sindacali e studenteschi: «In una struttura sociale esistente il movimento divide chi era unito e unisce chi era diviso per formare un soggetto collettivo nuovo, un "noi" appunto che, nel caso dell'innamoramento, è formato dalla coppia dell'amante-amato. Il tipo di forze che agiscono nei due casi hanno la stessa violenza e la stessa determinazione».

Chi è stato innamorato lo sa: i due rimettono tutto in discussione, tengono per vero solo ciò



C'è chi, nell'innamoramento, ha un'intuizione della vita, della bellezza dell'unità fra un uomo e una donna e accetta che nulla possa più essere come prima, accetta di impegnare la propria vita nella costruzione di questa unità.



che si rivela tale fra di loro, non riconoscono alcuna legge o convenzione che sia estranea alla realtà amorosa; essi sono i "legislatori" del nuovo mondo che stanno costruendo: la letteratura popolare siriana, che si esprime tra l'altro nel "Cantico dei cantici", non chiama forse gli innamorati "re" e "regina"? L'innamoramento trasforma i due pastori nei signori del mondo, ed essi diventano creatori di ciò che li riguarda.

L'innamoramento tocca abissi dell'interiorità umana, che già i nostri antichi padri, greci ed ebrei, avevano cominciato a sondare, vedendo, forse per la maggiore semplicità con la quale l'uomo si presentava loro, molto in profondità: e da questa attingevano per costruire storie che raccontavano quello che nell'animo umano, attraverso i millenni, non muta. È a questa stessa profondità che attingono, anche se spesso in modo superficiale e disordinato, le immagini sessuali e nuziali del consumismo. Ritornare a quelle classiche, generate dalla nostra civiltà attraverso i millenni, aiuta a capire meglio come siamo fatti: le immagini che ci vengono proposte oggi ci trovano così più coscienti di ciò che proviamo, più saggi, e capaci di valutazione critica.

La storia di Orfeo, ad esempio, che insegue l'amata fin negli inferi, ci dice quanto è antico il desiderio che l'amore vinca anche la morte. E la storia di Ipermestra fa vedere che l'innamoramento può portare con sé la rottura di tutti i legami precedenti, per quanto sacri: il re Danao, racconta l'antica storia, aveva dato in spose le sue cinquanta figlie ai cinquanta figli di Egitto, che marciava contro di lui; le ragazze, per ordine del padre, dovevano uccidere nel sonno i loro mariti. Solo Ipermestra, infedele al padre e alle sorelle, non uccide lo sposo Linceo: la solidarietà parentale per la prima volta si rompe, perché una donna si innamora. Sottoposta a giudizio, Ipermestra trova un'alleata nella dea Afrodite: «Il desiderio d'amore — commenta l'antico narratore — prende la terra».

Anche nel contesto culturale ebraico, del resto, è presente la disapprovazione per la rottura del legame parentale, come testimonia la sposa del "Cantico":

«I figli di mia madre si sono sdegnati con me:

mi hanno messo a guardia delle vigne; la mia vigna, la mia, non l'ho custodita».

L'unione degli innamorati, oggi, è da essi vissuta come totale, cosmica, perché sono tutto il mondo l'uno per l'altro: e non è una mera illusione la loro, ma il simbolo di una realtà di riconciliazione universale cui l'umanità aspira e che si dovrà realizzare anche col loro contributo. Gli antichi vedevano allo stesso modo: nel primo mitico matrimonio celebrato sulla terra, quello di Cadmo e Armonia, il cocchio degli sposi era tirato da una lince

e da un leone, due animali fra loro contrastanti; ma anche le piante di quel "giardino chiuso" che nel "Cantico dei cantici" simboleggia la sposa, non possono crescere nella stessa terra: il giardino è dunque immaginario, ha valore di segno, esprime il desiderio di un luogo nel quale tutte le cose più belle siano presenti insieme e mostra che nell'unità degli innamorati tale cosmica riconciliazione in qualche modo si realizza.

Perché parlare degli antichi? Perché l'antica sapienza e la realtà contemporanea s'incontrano nell'innamorato, che si scopre non fucello insignificante ma uomo nella ricchezza della storia: l'innamoramento apre l'anima e la fa capace di capire quelle antiche "figure fondamentali", quegli "archetipi" dell'amore umano, perché l'amore, anche a dodici anni, è classico. E così, una ragazza che magari non ha avuto molto successo a scuola, apre Shakespeare e intende a meraviglia la sintassi contorta e innamorata di Giulietta e quasi ne anticipa in cuor suo le frasi, perché l'anima è la stessa; poco importa il suo nome: in lei vivono ora Ipermestra, Eloisa, Ginevra, Isotta, Beatrice... insomma, vive Eva, alla quale il "Genesi" aveva predetto: «Verso tuo marito sarà il tuo istinto».

Fatto per me

Come considerare negativamente allora la "sopravalutazione", l'"idealizzazione" dell'amato che caratterizza gli inizi dell'innamoramento? Certamente in seguito avverrà un ridimensionamento, ma intanto, sostiene Giulia Veronese nel suo studio "Sessualità e amore", l'amato si sente pienamente accettato, ammirato e, forse per la prima volta, non giudicato: «Ciò fa sì che l'altro o l'altra si senta compreso, valutato, gratificato nel suo bisogno di essere riconosciuto nelle proprie qualità, incoraggiato nelle sue forze, appunto felice. Questo sentimento di gioia renderà più facile il ricambio e con ciò la "reciprocità" di quel sentimento proprio "dell'innamoramento" che è il "bisogno personale dell'altro"».

Questa esperienza è un punto fisso essenziale per poter proseguire: «A distanza di qualche anno da quando è avvenuto per me — spiega Alberto Friso — l'innamoramento mi sembra un segno profetico di come dovrà essere l'amore; avverto ancora oggi la sua bellezza e sento che durerà per tutta la vita, perché l'incanto che hai gratis il giorno in cui ti innamori, dopo lo costruisci di giorno in giorno nel rapporto con l'altro».

«Quando sei innamorato — ricorda Nedo Pozzi — hai solo in mente l'altro e di farlo felice; ma subito dopo, con il passare del tempo, il rapporto con Angela ha mostrato caratteristiche inaspettate: diventava anche



Essere innamorati non significa sapersi già amare; anzi, l'iniziale apertura può richiudersi e l'innamorato può tornare ad occuparsi di se stesso e del proprio individuale progetto di vita. L'unità che prima fioriva spontaneamente ora dev'esser voluta: la costruiscono i gesti concreti di generosità, lealtà, apertura.

una specie di lotta, perché continuavamo a stare bene insieme ma ci scoprivamo molto diversi... Era un rapporto bellissimo e terribile».

In sostanza, l'iniziale apertura che avviene nell'innamoramento dopo un po' tende a richiudersi e l'innamorato può "ritornare in sé", riprendere ad occuparsi di se stesso e del proprio individuale progetto di vita: succede spesso. «Ma succede anche — sostiene Alberto Friso — che gli innamorati decidano, è stato il mio caso, che il loro rapporto vale di più del sacrificio che è richiesto per conservarlo ed approfondirlo; l'unità che prima fioriva spontaneamente ora è raggiunta uscendo faticosamente da sé per incontrare l'altro. Ricordo un pomeriggio di domenica, io e Anna ci conoscevamo da poco, dovevamo andare al cinema insieme. Fra noi invece s'è accesa una discussione che ci ha trattenuto nella sala d'aspetto della stazione ferroviaria fino a sera. Era forse l'ambiente meno adatto, ma ci siamo accorti che c'era bisogno di parlare. Così abbiamo scoperto che dopo ogni confronto si era uniti un po' di più.

«In poche parole, prima o poi inizia un diffuso lavoro di scavo e di confronto che può essere intrapreso solo da chi, attraverso l'innamoramento, ha avuto un'intuizione della vita, della bellezza dell'unità fra un uomo e una donna e accetta che nulla possa più essere come prima, accetta di impegnare la propria vita nella costruzione di questa unità».

È un'avventura ricca di colpi di scena: «Prima di conoscere Alberto — racconta Anna Friso — avevo avuto un ragazzo per due anni; eravamo molto giovani, si cresceva insieme e insieme avveniva la conoscenza dei problemi della vita. Io sentivo una forte attrattiva per l'impegno sociale; lui invece mi sembrava totalmente preso dal sentimento che aveva per me e che non trovasse spazio dentro di sé per aprirsi agli altri, all'umanità. Il rapporto con lui insomma appagava la parte affettiva, ma non incontrava altre forti esigenze della mia persona; lasciarlo è stato difficile, ma non potevo giocare la mia vita con lui. Poi venne l'incontro con Alberto... mi innamorai profondamente. Con gradualità, ho scoperto che potevo impegnare la vita insieme a lui perché le difficoltà a capirsi trovavano una continua risposta, si riusciva sempre a costruire una linea comune e anche nelle difficoltà cresceva l'impegno a fare di due cose una, cioè di due modi di pensare, di due sensibilità diverse...».

Dunque, se non tutti gli innamoramenti proseguono, è anche perché possono mancare dei requisiti di fondo: bisogna essere fatti per vivere insieme, ma bisogna anche credere nelle stesse cose, come spiega Danilo Zanzuchi, o imparare insieme a crederci: «C'era in me una aspirazione di fondo che nel corso della giovinezza si è via via chiarita: sentivo di

essere fatto per il matrimonio, ma diverse esperienze che avevo avuto non corrispondevano al progetto che avevo dentro, di formare cioè una famiglia cristiana. Quando ho incontrato Annamaria e ho avuto modo di comunicarle il mio animo, ho avvertito subito un'affinità totale, esisteva un'attrazione sia fisica che spirituale completa, come fosse una persona preparata per me e che corrispondeva in pieno al progetto di vita che io avevo già maturato prima di conoscerla: dopo due giorni le ho chiesto di sposarmi».

«Subito gli ho detto di sì — ricorda Annamaria —. Avevo avuto una vita come quella di tante altre ragazze; avevo fatto l'università, coltivavo degli interessi. Eppure l'incontro con Danilo è stato come un'apertura nuova. In questo progetto che nasceva ho avuto l'impressione che ci fosse la condizione perché qualcosa di profondo in me si realizzasse; era come imboccare la mia strada. Incamminati in questa nuova realtà ho fatto poi anche un'altra scoperta: l'amore di Danilo, il dono che lui voleva essere per me, in certo modo metteva in luce tante cose che io stessa non sapevo di me... Questo è successo anche dopo: è una cosa che continua ed è diventata reciproca».

Il ritorno

Queste esperienze, in sostanza, mostrano che la costruzione di un progetto non comporta obbligatoriamente una perdita, perché la formazione di una coppia non è un compromesso nel quale ognuno dei due si limita a rinunciare a qualcosa. Esse dicono anche che nella natura delle cose, delle relazioni umane, sono scritte sia la morte che la resurrezione, proprio come desiderava Orfeo che ha cercato di strappare l'amata agli inferi; il problema è trovare la chiave per passare dalla morte alla vita e l'innamoramento ha il grande merito di mostrarla: chi dimentica se stesso, chi vive "fuori di sé" e dunque si perde, cioè accetta una "morte dell'io", si trova unito all'amato, vive per lui e, in qualche modo, "vive di lui". Nell'innamoramento questo atteggiamento è reciproco, per cui ognuno dei due viene "fatto vivere" dall'altro: nessun innamorato sente di perdere perché ama l'altro, anzi, donare gli sembra il massimo guadagno.

Quando invece anche uno solo dei due, l'uomo o la donna, non si perde e non dona, la reciprocità viene meno, muoiono entrambi senza che vi sia resurrezione: non si incontrano più ed è l'inferno. Amare, in questo caso, vuol dire vincere l'istinto che comanda di rientrare, di non esporsi più; vuol dire rimanere "fuori di sé", nella notte, aspettando che l'amato ritorni amante e ci raggiunga, per essere nuovi insieme.

Antonio Maria Baggio



L'innamorato vive "fuori di sé", è portato a vedere nella persona amata il centro delle proprie esperienze: non è una evasione dalla realtà, ma una sua scoperta.